



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.18.1

BERTELLI, ALBERTO

Siringa fugace, favoletta in musica rappresentata
nell'Accademia de' Filomusi di Bologna da Alberto
Bertelli l'Inutile. All'illustrissimo sig. Francesco Cospi

Ferroni, Bologna 1628



V7B

7200534113

I no. 26 30h

SIRINGA

F V G A C E,

FAVOLETTA IN MUSICA;

Rappresentata nell'Academia
de' Filomusi di Bologna

DA ALBERTO BERTELLI
L'Inutile.

All' Illustrissimo Sig.

F R A N C E S C O C O S P I

Confaloniero di Giustizia dedicata.



In Bologna, presso Clemente Ferroni,
M. DC. XXVIII.

Con licenza de' Superiori.

70. M. 18



ILLVSTRISSIMO³
SIGNORE.

E graui occupationi, che in ogni tempo, e particolarmente di presente sono commesse alla sua prudenza, non mi hanno lasciato sperare di poter' esser favorito della bramata sua assistenza, nella mia Academia, operata vltimamente, nella quale se non hauesi atteso altro applauso, almeno mi farei assicurato con la presenza di V. S. Illustrissima rendere ogni mia operatione riguardeuole, hora perche V. S. Illustris. veda in qualche parte i progressi Academici, le presento la Inuentione Poetica della

4
Musica, opera pure d'vn nostro A-
cademico, e dalla quale fù leua-
ta l'Impresa nostra generale. Ri-
uerentemente la supplico, che sì
come altra volta mi favorì di leuar
al sacro Fōte del Battesimo vna mia
Creatura, così al presente non
isdegni questo pouero tributo del-
la mia seruitù, accompagnato da
vn'ardentissimo affetto, e desiderio
di riuerirla, & obedirla: e profon-
damente me le inchino.

Dall' Academia il dì 20. De-
cembre 1628.

Di V. S. Illustris.

Vmilis. c diuotifs. Seruit.

Alberto Bertelli.

5
Al Lettore.

POiche le nostre attioni Academiche
sono limitatamente ristrette entro
termine di breuità, e necessitati da alcune
altre opportunità, scuserai, amico Letto-
re, se la presente operetta ti parerà non
regolatamente perfectionata, taluolta
il tempo, il luogo, & altre occorrenze so-
no leggi all'altrui operationi. Le voci
Dei, Deità, Fato, Beatitudine, & altre
simili, perche sono Poetiche, siano Cri-
stianamente considerate; e gradisci l'af-
fettuosa seruitù de' tuoi Filomusi, e viui
felice.



Interlocutori.

Diana.	
Siringa	Ninfa.
Pane	Dio de' Boschi.
Seluaggio	Pastore.
Aminta	Pastore.
Flora	Ninfa.
Alcone	Satiro.
Dorina	Ninfa.
Mercurio.	
Coro	di Ninfe.
Coro	di Pastori.
Coro	di Satiri.

DIA

D I A N A,
Introduzione, che serue per pro-
logo dell' operetta.

Q Vella son'io, del pargoletto impuro
Nemica Dea, che con pudico zelo
Le glorie altrui col mio gran nome os-
curo,
Temuta in terra, e riuerita in Cielo.

Io quella sono, ò Filomusa schiera,
Che già con note *S T R E P I T O S E*, e caste,
Perche scendessi à Voi da la mia sfera,
Con prieghi suauissimi chiamaste.
Ecco non vengo nõ, ma pronta i detti
Accolgo, intenta al patrocínio vostro.
Poiche il Ciel fauorisce i suoi diletti,
Ne inuan saglion preghiere al sòmo Chiostro.
Voi sotto l'ombra d'vna mia fedele
Spendete l'opre, io me ne pregio, e vanto,
E più mi pregierò, se le querele
Di Siringa s'odran nel vostro canto.
Taccian' homai dell'impudico Arciero
I molli affetti, e di me sol si dica,
E à vostro honor, con raggio lusinghiero
V'influirà virtù, Diana amica.

A 4

Do-

3
Dopo il canto di Diana fù da vn Giouane
professore di lettere gratiosamente recita-
to l'infra scritto Discorso.

CHE nella mole variabile quaggiù del
mondo il foco non sia la gloria de gli
Elementi, lo spirito dell' Vniuerso, il piccan-
te della Natura, il meglio delle create sostan-
ze, non ci hà lingua erudita, che non affermi,
non v' hà monumento di giudizioso Scritto-
re, che nol confermi. Quindi è, che sù le
tele de' Peripatetici Oracoli la di lui immar-
cessibile conditione, onde poscia soua il te-
nere de gli Elementi compagni, tanto s'essal-
ta, fortunatamente campeggia. Vbidiente à
cenni d'vna prouidenza eterna. Sò bene, che
alle fatiche de' trasmutabili concetti infati-
cabilmente conspira; ma sò benissimo anco-
ra, che à i subiti discioglimenti delle forme,
che à guisa di legami fatali imprigionano le
quattro eternamente fra di loro discordi Na-
ture, dentro le Carceri de' corruttibili compo-
sti, quasi ingelosito di se stesso, anzi quasi
dubbioso di non esser tenuto per vn lasciuo
strumento della Natura, à guisa di velocissi-
mo strale se ne vola al Cielo. La leggierezza
per certo à ciò lo dispone, la sottigliezza à
que-

9
Questo lo inclina, la chiarezza à fughe tanto
sollecite lo sospinge, qual itadi al sicuro fauo-
rite di quella vicinanza, ch' egli tiene con le
sfere. Tutto bene, ò Signori, ne questi pen-
sieri ripugnano al vero, ma nondimeno fia-
mi pur lecito il credere, ch'vna tãta momen-
tanea salita venga promossa da quel magico
riposo, di cui gode, non dirò già là soua l'a-
ria, come vn proprio luogo, come altri disse,
ma sì bene vicino al Cielo di quella Dea, la
quale i preciosi tesori della Pudicitia inuio-
labilmente conserua, & amorosamente dispen-
sa, di maniera tale, che se il mondo inferiore
offre, per così dire, alla souana vastità de' Cie-
li il foco, in argomèto chiarissimo dell' Amo-
re, col quale subordinatamente la riguarda,
le dà molto bene ad intendere, che i moui-
menti amorosi sono mouimenti pudichi. Nel
picciol mondo dell'huomo non può essere,
che nel cuore di lui, come apunto in vna face
vitale, in vna Piramide animata, non s'accen-
da il foco d'Amore, quel foco dich' io, il
quale disprezzarà sicuramète vna dissolutio-
ne ancora e del core, e del petto, oue alberga,
pur che lecito li sia di passarlene con moui-
menti spediti al sospirato Cielo della bellez-
za, all'adorata sfera dell'amato oggetto: & se
per

per auentura giunto colà farāno i vestimen-
ti di quella bellezza tempestati delle finissi-
me gioie della Pudicitia, allhora posti in
oblio tutti gli altri ricetti, ripieno di vna
dolcezza, costituito ne gli vffici d'vna riue-
rēte, e pudica vertigine, intorno à quella trar-
rà iui per sempre per fortunati soggiorni.
Che se per lo 'ncontro la ritrouerà contami-
nata da macchie lasciue, in vece d'vna quiete
amorosa, andrà con suoni infelici d'angu-
stiosi martiri, di lagrimose querele, di penti-
menti disperati, miseramente strepitando. Sia
dunque, ò Signori, tanto per la pace del mon-
do, quanto per la quiete de' viuenti pudico
l'amore, e sia pur lecito à i vostri Filomusi
l'offerirne hoggi, e consecrarne à gli occhi, ed
à gli orecchi vostri vn vino, ed armonico ri-
tratto scelto fra mille essempli nella ragione-
uole, ed innocēte riuscita della castissima Si-
ringa, di quella Ninfa, che seppe tanto sag-
giamente con le memorie della sua verginità
consegnare il nome della felice Arcadia all'
eternità. Quella Ninfa, che rinuntando à
fauori di Pane, si dispose più tosto di viuere
vn pudico ludibrio de' venti, sotto il mātō so-
noro di verde canna, che di regnare in sì bel
luogo lasciua delitia del Dio delle Selue.

O bea-

O beata Siringa, ò Canna preziosa, hora sì,
ch'intendo la peregrina ragione, onde pieno
di tanta dolcezza all'aure d'vn tēperato Cielo
soggiorni il Nettare, e l'Ambrosia dentro le
Canne di Cipro, certo non per altro, che per
essere quelle care sostanze, quei passi soau
della Natura concepute nelle viscere pudiche
di quella pianta, tra le cui spoglie intese di
celarsi la nostra Siringa. Ne per altro nelle
foreste d'Arcadia risonò giamai dolcissima
l'Armonia della sampogna, che per essere
nella fabrica di lei misteriosamente cospirate
le viscere agresti d'vna virginella tanto pudica,
come anche per esserui concorse le molli-
cere, ch' altro alla fine non sono, che indu-
striosi auanzi di quelle dolcissime rapine, che
fanno l'Api alla virginità de' fiori.



PRI-

PRIMA USCITA

Siringa, Coro di Ninfe.

Siringa. **S**pirate aure, spirate
 A' miei piaceri intente,
 Intorno publicate
 La mia gioia presente,
 A la mia Dea portate
 Le preghiere iterate.

Coro N. Ceda, ceda à la pudica
 Del lasciuo Amor nemica,
 Ogni altera Deità.
 Non è pregio,
 O priuilegio,
 Che pareggi sua bontà.

Siringa. Gradisci, o casta Dea gli affetti miei,
 Ch'io, che da te deriuo,
 Per te nacqui, à te uiuo, e da te solo
 Godo sicura Ancella
 Quel fregio d'onestà, per cui son bella.

Coro. Sù nel Ciel carica di luce
 Degna scorta, e chiara Duce
 Nelle tenebre si fa,
 Lampa, e guida,
 A chi si fida,
 E' l'fulgor di sua beltà.

Siringa

Siringa. Al tuo honor', al tuo merito
 Il Ciel, la Terra, e l'onda
 Col lodar corrisponda.

Coro. Non è pregio,
 O priuilegio,
 Che pareggi sua bontà.

Siringa. Suoni ogni antro, ogni selua
 Più remota, e lontana
 Del riuerito nome
 Di te casta Diana.

Coro. Lampa, e guida,
 A chi si fida,
 E' l'fulgor di sua bontà.

Siringa. Quella infelice amante,
 Che con bocca di sasso,
 Quasi oracol de' boschi
 Articola le voci in fra le piante,
 Mentre lieta mi godo,
 Mentre Diua io ti lodo,
 Ripigli i detti miei per ogni riuo,

Viva Diana, viva,
 Coro N. Viva Diana, viva.



S E.

SECONDA USCITA.

Coro Pastori, Siringa, Coro Ninfe,
Flora, Pane, Seluaggio, Alcone,
Coro Satiri.

Coro P. **V**iva Amor, viva Amore.
Siringa. Ma qual suono abborrito
Mi profana l'udito?

Flora. Schiera è d'huomini audaci
Del pargoletto Dio
Mentecatti seguaci,
E fra il drappel più folto,
È il Semicapro stolto.
Quel fero insidiatore
Del tuo pudico onore.

Pane. O Siringa crudele.

Flora. Odilo come piagne.

Sirin. Fuggiam, care compagne.

Co. Nin. Fuggiam, fuggiamo.

Pane. Ferma, ferma le piante,

Siringa errante,

Quei tuoi begli occhi voltami,

Placata alquanto

Mira il mio fero pianto,

Deh per pietade ascoltami.

Fra le più oscure selue

Le crude belue

Ar-

Ardentemente s'amano,

Nei mar gelati

I Pesci innamorati

Foco amoroso bramano.

Sol tu sprezzi d'amore

L'amato ardore,

Nemica inesorabile,

Fatta tu solo

Al mio pianto, al mio duolo,

Quasi scoglio durabile.

Sorda à le mie querele

Sei tu crudele

Più de la serpe rigida,

Che intenerita

Entro grotta romita

Han la Cerafa frigida.

Morir potesse un Dio,

Perche ancor' io

Morirei volontario,

Ma perche il Fato

Mel vieta, disperato

Piangerò solitario.

Alcone. Ma tu, con chi non t'ode,

In vano i tuoi sospiri à l'aura spargi,

La crudel se n'andò.

Pane. La crudel se n'andò,

E me lasciò qui derelitto, e solo,

Que

One in preda al mio duolo
Per sempre piagnerò,
La crudel se n'andò.

Coro P. La crudel se n'andò.

Sol. Avida è troppo la spietata femina,
Chi tralascia donarle in sul p, incipio,
Ne l'onda solca, e ne l'arena semina,
Ma di quelle vuol dir, che in fero ospitio,
Serban di fera vn core inesorabile,
Non de le donne saggie, e di giuditio,
Perciò con l'or la Rocca inespugnabile
Del suo fermo rigore oggimai vincasi,
L'oro renda costei molle, e trattabile.

Panc. Cercherò d'oppugnare
Quell'ostinato core,
Quel cor tanto superbo, & orgoglioso,
Con qualche ricco dono, e pretioso,
Siate ministri voi seguaci amici
De miei giorni felici.

Coro S. Sia del nostro obedire
La prontezza, e'l desire,
Che fabbrichi à tua gioia, à tuo fauore
Dolce cambio d'Amore.



PRIMA USCITA.

Coro di Pastori, Siringa, Coro
di Ninfe, Flora, Aminta.

Coro P. **C**on felic' esito, con egual letitia
A noi propitia Deità beneuole
Sia fauoreuole, e Siringa amabile
Renda placabile.

Venga Amor rigido, con valor flāmifero,
Ma salutifero, con saette rapide,
E spezzi il lapide di quel suo durissimo
Cor costantissimo.

Sir. Cantiam noi de la luce,
Che sin dal terzo Cielo
Indora de la notte il bruno velo.

Coro N. A te del Ciel de l'onda
Ornamento, e splendore,
De la stige profonda
Pauentato terrore
Dia lode vnitamente
Ogni viuento.

Sir. Lode mai sempre, e honore,

Coro N. A Diana.

Coro P. Ad Amore.

Siringa. Lode mai sempre à l'incorrotta Prole
 Del sommo Giove, e di Latona amica,
 A la cui fronte candida, e pudica
 Dona beltade il folgorante Sole,
 Lode à colei, ch' entro il nocturno clima
 Dominatrice in Ciel siede la prima.

Tutti i Co. Lode mai sempre, e honore.

Coro N. A Diana.

Coro P. Ad Amore.

Siringa. Cintia regale, e luminosa impera
 Su l'ampie strade, entro magion beata,
 Spatia nel mondo di rigore armata
 Casta Diana, e trionfante Arciera.
 Ecate poscia, con valor' eterno
 Frena l'orgoglio al ribellante Auerno.

I Cori. Lode mai sempre, e honore.

Coro N. A Diana, à Siringa.

Coro P. A Siringa, ad Amore.

Siringa. Vieni Flora gentil à coglier fiori,
 Mentre ancor di rugiada
 Suauemente aspersi
 Spargon mille d'intorno Arabi odori.
 Vieni fidata amica
 Sù questa pia già aprica,
 E offerirem deuote
 Intrecciate corone al simulacro
 De la pudica Dea nel Tempio sacro.

Flo-

Flora. O dolce mia Siringa,
 Anima del cor mio,
 Ouunque tù n' andrai, verrò ancor' Io.

Coro. Andiamo dunque, andiamo
 Tutte liete, e guidiamo
 Tra questi Prati ameni
 I dì lieti, e sereni,
 Ch' à la stagion tranquilla
 Ogni cosa d' Amor' arde, e sfauilla.

Aminta. S'ogni cosa d' Amore,
 Belle Ninfe, sfauilla,
 Perché nel vostro core
 Non serbate il suo ardore?

Flora. Deh tù, c'hai per usanza
 Di souente agrandir col dolce canto
 L' Amoroza possanza,
 O mio gentil Pastore,
 Dinne, che cosa è Amore?

Aminta. Amor, s'altri il considera
 Pien d'un soaue affetto,
 Con diletto
 Il loda, e lo desidera,
 E gode vn dolce affabile,
 Che'l rende poscia eternamēte amabile.

Sir. Flo. Amor' è vn fier Tiranno
 Pien d'inganno,
 Che t'alletta,

B 2

Ti

Ti saetta,
Che deride
I tuoi danni, e poi t'uccide.
Però meglio, o bel Pastore,
Dinne, che cosa è Amore?

Aminta. E' vano ogni contendere
Co' suoi desiri immensi,
Ne si pensi
Potersi vnqua diffendere
Vn cor fugace, e instabile,
Che la sua forza è forza incōtrastabile.

Sir. Flo. Amor' è vn mar d'orgoglio,
Di cordoglio,
Ch' entro annida
Doglie, e strida,
Che nel seno
Nutre sol morte, e veleno.
Però gentil Pastore
Dinne, che cosa è Amore.

Am. Amor, meglio è sopprimere,
Perche il suo incendio atroce,
Ch' altrui noce,
Non può mortal' esprimere.
Dunque l'auro, e i accioni, (mi.
Del suo foco immortal tutto disfacio-

Sir. Come foco immortale?
Scusami tù l'ard re,

Di

Di qual' amor vuoi dire?

Am. Di qual' Amor vi dico,
Che signoreggia in Ciel casto, e pudico.

Sir. Mentre di quel tù parli
Godrem' liete cantando
I suoi meriti egregi
Le sue lodi, i suoi pregi.

I Co. inf. Cantiam dunque, cantiamo
Di quel celeste affetto
Il pudico diletto.

SECONDA VSCITA.

Alcone, Seluaggio, Coro di Satiri,
Siringa, &c.

Al. **B**ellissima Siringa,
Ferma le piante, e ascoltami,
Quel Dio, che in queste selue
Con mansueta legge
A vn numeroso Popolo commanda,
Questi doni à te manda.

Coro S. Quel, che regge, e commanda,
Questi doni à te manda.

Sir. O di Signor sprezzato
Messaggieri scherniti
Donatiui aborriti.

B 3

Selu.

- Selu. *Ma se l'offerte, e i doni*
Placan souente i prouocati Dei
Ninfa cruda sdegnar questi non dei.
- Sir. *Anzi, perche maggiore*
Mi destano nel cor' ira, e dispetto,
Io non gli voglio.
- Coro S. *O derissimo scoglio.*
- Coro P. *O petto pien d'orgoglio.*
- Sir. *E ancor per non mirargli altroue io volgo*
Il mio piè fuggitino,
Donando à i Lupi l'amator lasciuo.
- Alc. *Dunque à te stessa il dona,*
Che sei del Lupo, e sei de l'Orsa altera
Men pietosa, e più fera.
- Coro N. *A i Lupi, à i Lupi*
Il suo amator seluatico
Troppo in Amor lunatico
T' à balzi orridi, e cupi
Dona Siringa à i Lupi.
- Coro P. e S. *Chi mai vide in alcun tempo*
Da vn tal cor superbo, e rio
Disprezzato vn sommo Dio?
Contra lei tanto nemica
Saettando ira, e furore
I suoi dardi auenti Amore.

ATTO TERZO.

PRIMA VSCITA.

Pane, Coro, Satiri, Alcione,
 Seluaggio.

- Pane. **M** I sebernisce Siringa, e'l mio gran
 foco
I miei doni, i miei prieghi, i pianti, i car-
Prède à diletto suo, prède per gioco? (mi
- Alcione. *Ecco, che pur da la scoscesa costa*
El la pian pian s'accosta.
- Pane. *La vuò certo rapir, vuò vendicarmi,*
Ceda il suo fero orgoglio à le mie frodi,
Come al duro scalpel cedono i marmi.
- Coro S. *Tendiam celati*
I nostri aguati.

VSCITA SECONDA.

Siringa, le sue Ninfe, e gli
 ludetti.

- Coro N. **F** Ralieti giochi
 Spendasi i giorni
 Con cant i adorni

- Cintia s' inuochi.*
- Sir.* Da l'arco possente
Cintia sprezzata
Sol per altrui terrore
Fulmina il suo furore,
Vediamo souente,
Che saettata
Resta mesce bramata
Dal fiato orribile
D' Austro terribile,
Onde il Cultor, ma in van, con humiltà
Chiede pietà.
- Pane.* Fanciulla tropo altera,
Fatta sei prigioniera.
- Dorina.* Lasciala traditore.
- Coro N.* Lasciala traditore.
- Sir.* Frena l'ardir' insano
Brutto mostro villano.
- Pane.* Non frenerò l'ardire,
O crudel, se t'è pria
Non fermi il piè fugace, anima mia.
- Sir.* Mi fermo, e che vorrai?
- Pane.* O spietata, nol sai?
- Sir.* Troppo sò, troppo veggio.
- Coro N.* Frena l'ardir' insano
Brutto mostro villano.
- Pane.* Pietà bella ti chieggio.

Sir.

- Sir.* Da chi cerchi pietade,
Forse dal Ciel irato,
Che sol per essequir le mie vendette
Tempra le sue saette è
Frena l'ardir' insano
Brutto mostro villano.
- Coro S.* O cor di sasso, è cor troppo restio.
- Pane.* Così t'è sprezzati un Dio?
- Sir.* Un Dio, ma un Dio tiranno,
Che con ordito inganno
A i suoi folli diletti il varco s'apre
Un Semicapro Dio, Dio de le Capre.
- Coro N.* Un Semicapro Dio, Dio de le Capre.
- Pane.* Odi cruda Siringa,
E la tua Dea mi scusi, e mi perdoni,
Rapidò, se non doni.
- Sir.* O protettrice, è Dea,
Le mie preghiere ascolta,
Scioglimi da costui,
Vendica i danni miei, gli oltraggi tui.
- Pane.* In van chiami Diana,
Vientene pur nel più romito, e fosco
Secreto bosco.
- Sir.* Viena non ci verrò.
- Pane.* Viena verrai, che morta io non ti pudò.
- Coro N.* Il tuo fu or' affretta,
O pronocata Dea,

Fnl.

Fulmina tua vendetta
 Pane. E pur fera contrasti, e pur non vieni?
 Sir. Aiuti me Diana, e te raffreni.
 Pane. Vieni rigida pure.
 Ma qual portento nouo
 Mirano gli occhi miei?
 Siringa, e doue sei, ch' io non ti trouo?
 E sol per stratio mio stringer mi lece
 Lieue canna in tua vece.

Coro S. O portento inaudito,
 O Pane troppo ardito.

Coro N. O come in vn repente
 Hà Cintia favorita
 La fanciulla innocente.

TERZA USCITA.

Mercurio, e gli antedetti.

Mer. **S** Pandi felice homai pianta animata
 Immortalmete al Ciel la chioma al
 E i posteri vdiran, che celebrata (tera)
 Fia tua virtù da Filomusa schiera,
 Al cui valor' entro Città beata
 Sul picciol Ren norma sarai primiera,
 E sol per te l'affaticato stuolo
 Sù l'ali de la Fama ergerà il volo.

Pa-

Pane. Poiche il Ciel così commanda,
 O di Maia altero figlio,
 Lieto godo, e mi consiglio
 De la foglia memoranda
 Farmi al crin degna ghirlanda.
 Tesserò nouello ordigno
 Co' suoi rami uniti ad arte,
 Onde poscia in qualche parte
 Cor di marmore, e ferigno
 S'ammollisca, e sia benigno.

ULTIMA USCITA.

Torna l'Ombra di Siringa da i Campi Elisi,
 e dispensa la presente Operetta.

O Giorni felici,
 O mia felice età,
 Che l'erte pendici
 Calcai con purità,
 D'Amor nemica sol,
 Che di duol, e tormenti
 Pasce i seguaci suoi troppo dolenti,
 Ben spese fatiche,
 Che il mio cor già prouò,
 Mie voglie pudiche,
 Onde Pan s'affannò,

E poi

E poi colmo d' Amor.
 Con furor mi volea
 Rapir' il traditor da la mia Dea.

In spiaggia beata

Rassereno i miei dì,

Perche dura, e spietata

L' Alma s' irrigidì

Contra il nemico Arcier

Crudo, e fier, che saetta,

E che tradisse più, se più t' aletta.

Dal viver giocondol

Che in me cresce ogni hor più,

Voi gente del Mondo

Apprendete Virtù,

Ne sdegnate gradir

Con desir, quanto puote

L'INVITILE donarsi in queste note.



D. Aegidius Polus Rector Pœniten.
 pro Illustris. Card. Archiepisc.
 Bonon.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Con-
 sultor S. Officij, pro Reuerendis.
 P. Inquisit. Bonon.



